



Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 6 - Dicembre 2019

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

Interstizi. Letture a 3 T

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

FUORI LUOGO

Numero 6
Dicembre 2019

Sommario

6. Le sfide e i valori del turismo nell'antropocene

Fabio Corbisiero, Roberto Paura, Elisabetta Ruspini

10. Thanatourism: la frontiera oscura del viaggiare. Il caso del "Cimitero delle fontanelle"

Salvatore Monaco, Francesco Calicchia

19. Sfide emergenti del turismo gardesano: cultura, sostenibilità e nuove tecnologie

Valerio Corradi

31. La lentezza per lo sviluppo del turismo del futuro: seduzioni, promesse, insidie

Paola De Salvo

43. Lo smart tourism: tra tecnologia, partecipazione e sostenibilità

Enrico Ercole

58. Electric Vehicle Tourism in Queensland

Kaiying Wu; Yushi Lin, et al.

Rubriche

74. Interstizi. Letture a 3 T

82. Incontro Fuori Luogo. Intervista a Kath Browne

Carmine Urciuoli

DIRETTORE

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE

Carmine Urcioli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO

Fabio Amato, Enrica Amato, Biagio Aragona, Elisabetta Bellotti, Erika Bernacchi, Kath Browne, Gilda Catalano, Manuela Cipri (†), Matteo Colleoni, Domenica Farinella, Mirella Giannini, Mariano Longo, Noureddine Harrami (†), Mara Maretti, Giuseppe Masullo, Antonio Maturo, Khalid Mouna, Pierluigi Musarò, Katherine O'Donnell, Giustina Orientale Caputo, Gaia Peruzzi, José Ignacio Pichardo Galán, Cirus Rinaldi, Elisabetta Ruspini, Lello Savonardo, Roberto Serpieri, Sarah Siciliano, Annamaria Vitale

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Antonelli, Francesco Calicchia, Amalia Caputo, Linda De Feo, Teresa De Rosa, Monica Gilli, Rosanna Marino, Ilaria Marotta, Pietro Maturi, Dario Minervini, Salvatore Monaco, Santina Musolino, Mirella Paolillo, Emanuele Rossi, Francesco Santelli, Carmine Urcioli, Anna Maria Zaccaria

English text editor: Pietro Maturi

La traduzione in italiano dell'intervista a Kath Browne è di Pietro Maturi.

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Adriano Brunaccini

Grafica di copertina di Michele Adriano Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urcioli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Nella valutazione dei lavori proposti, la rivista segue una procedura di peer review. Gli articoli vengono proposti alla valutazione di due referee anonimi dopo aver eliminato ogni eventuale elemento che possa identificare l'autore.

I lavori della rivista sono consultabili su www.fuoriluogo.info

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

Rubriche

**Interstizi. Letture a 3 T
Incontri fuori luogo**

Rodolphe Christin. *Da viaggiatore a consumatore e ritorno: alla scoperta dell'usura del mondo*. Elèuthera, 2019

Nel suo libro *Turismo di massa e usura del mondo* (L'échappe, 2014, edizione italiana elèuthera 2019), Rodolphe Christin propone una riflessione sul turismo e su come l'uso del mondo sia diventato, in tempi moderni e soprattutto a causa della globalizzazione, dell'avanzamento tecnologico e dell'ipermobilità, usura del mondo.

Anche se il titolo potrebbe fuorviare, lo scopo principale dell'autore non è condannare, ma analizzare la situazione del turismo moderno senza filtri, cogliendone in sostanza gli aspetti negativi per invogliare una riflessione critica sulle nostre pratiche di viaggio.

Ci troviamo a leggere un testo in cui viene compiuto un percorso circolare, che va dal particolare al generale, dall'uomo agli spazi e dal passato al presente, scritto, e tradotto per la platea italiana da Gaia Cangoli, in maniera chiara ed efficace, tanto da essere fruibile anche per i non addetti ai lavori. Ad aiutare la facilità di lettura e comprensione interviene inoltre la divisione degli argomenti in capitoli brevi.

Nella prima parte dell'opera, oltre alle intenzioni dell'autore, viene riproposta la storia del viaggio: prima esperienza faticosa sia dal punto fisico che psicologico, dettato da motivazioni quali necessità e dovere, che ha tramandato, in forma di mito, l'idea di avventura ed esperienza di arricchimento personale e collettiva. Ora invece, causa gli spostamenti facilitati e più confortevoli, il viaggio può essere considerato un momento di evasione non autentico. Se infatti con la generazione salariale lo spostamento è entrato a far parte della routine della società capitalistica, soprattutto con l'introduzione delle ferie retribuite, dando di fatto l'avvio a quello che possiamo considerare il turismo moderno, questa conquista si è trasformata in prigione con la standardizzazione dell'esperienza dell'altrove. Possiamo dire allora che lo scenario attuale porta a chiedersi se il viaggio non sia usato come nuova forma di atomizzazione della società, dove l'individuo è sì in costante movimento, ma legato dai dispositivi elettronici che lo accompagnano e non gli permettono di distaccarsi dalla realtà. In questa prospettiva, si chiede l'autore, i nomadi moderni sono davvero liberi?

Il testo prosegue poi sullo sfruttamento degli spazi e dei luoghi, zone del mondo usurate, con un interessante focus sullo snaturamento delle mete turistiche che, in quanto oggetto del turismo di massa, vengono espropriate del loro carattere particolare. Esperienze come quelle dei villaggi turistici chiusi sono studiate e confezionate per essere vendute poi come esperienze autentiche, quando di vero, di legato al territorio, non c'è più nulla, perché si tratta di ambienti escogitati per il consumismo. Ed ecco che il viaggiatore di un tempo, e poi turista, diventa un consumatore che, quando viaggia, vive una situazione uguale a quella di un qualsiasi avventore di centri commerciali.

In questo circuito turistico anche la natura allora diventa oggetto di consumo non autentico e il suo continuo sfruttamento finisce per usurarla, con la conseguenza del problema climatico e della necessità di ri-pensare all'uso degli spazi in maniera sostenibile.

In questa condizione, la fruizione autentica del viaggio, come avventura ma anche come conoscenza dell'altro da sé e di sé, è davvero perduta?

Secondo Rodolphe Christin si deve ripartire dalla forza delle montagne. Luogo-natura in cui il consumismo non può arrivare del tutto perché frenato dalla montagna stessa, in quanto per sua peculiarità, esperienza ardua da vivere. La montagna necessita, come il viaggio tanti

tempi fa, di sforzo fisico e mentale, regalando però la sensazione di eterno, di sacro, che il materialismo ha quasi cancellato nella società tecnologizzata.

Completa questa notevole lettura una postfazione di Paolo Cognetti, che riprende alcuni spunti dell'autore e guarda al viaggio alla maniera dei Romantici, citando titoli di letteratura del Novecento, come *Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* di Pirsig, *La mia Africa* di Karen Blixen e autori del calibro di Jack Kerouac, per sottolineare che il viaggio, inteso come momento di conoscenza e crescita personale, non è ancora un'esperienza superata, ma anzi del tutto attuale.

Carmela Vitale

Timothy Garton Ash. 1989. *Storia della primavera europea*. Garzanti, 2019

Con *1989. Storia della primavera europea* (Garzanti, Milano 2019, titolo originale *The Magic Lantern: The Revolution of '89 Witnessed in Warsaw, Budapest, Berlin and Prague*), Timothy Garton Ash ripropone il testo del 1990 *We, The people* ampliato con un contributo redatto a trent'anni dagli eventi descritti all'interno del volume.

Timothy Garton Ash è autore di saggi di storia e politica contemporanea utili a comprendere le trasformazioni dell'Europa nell'ultimo quarto di secolo. Il libro, adatto a un pubblico generale, è un racconto di cronaca dettagliata dei giorni che hanno segnato la fine del comunismo. Testimone di questi eventi, nel primo capitolo discute circa il suo ruolo e dell'anno 1989, decisivo per le rivoluzioni popolari e per la caduta dei regimi comunisti negli Stati dell'Europa Centrale e Orientale che hanno dato inizio a nuova fase storica. Il secondo capitolo parla di Varsavia, giacché è in Polonia che si avvia un processo, iniziato quando i polacchi poterono per la prima volta votare un candidato da loro scelto, che determinò di fatto la fine del sistema totalitario stalinista. Quasi fosse scontato e inevitabile (Tancredi, 2019), la svolta democratica si espanse in Ungheria, a Budapest. Il terzo capitolo è incentrato sull'ultimo funerale - quello di Nagy; in Germania Est -, per poi discutere nel quarto capitolo la caduta del muro di Berlino, in Repubblica Ceca a Praga. L'autore concentra nel capitolo successivo il dibattito sulle cause che hanno portato alla fine del comunismo. Interessante è l'aggiunta del nuovo capitolo, in cui si riflette sull'eventualità di una nuova rivoluzione di fronte al processo di transizione avvenuto.

L'autore si sofferma sul concetto di rivoluzione. Ciò che avvenne in Polonia e Ungheria non poté essere definito una rivoluzione. Garton Ash pone da una parte la definizione di rivoluzione e dall'altra quella di riforma. Chiarisce che si può parlare di "refolution" in quanto si trattò di riforme dall'alto in risposta alla rivoluzione che premeva dal basso (Dahrendorf, 1999). In Ungheria fu forte la componente di cambiamento dall'alto, mentre in Polonia vi fu una pressione popolare dal basso. Ma in ambedue i paesi avvenne una sorta d'interazione tra questi elementi, condizionata dai patteggiamenti tra i dirigenti del partito e quelli d'opposizione (Ash, 2019). È indicativo che la "rifoluzione" sia iniziata proprio in Polonia con gli scioperi, mentre in Ungheria con il congresso del partito che si dichiarò favorevole a una transizione verso un sistema multipartitico.

Il dibattito mira quindi a identificare le cause che hanno portato la fine del comunismo, sancito emblematicamente dalla caduta del Muro di Berlino. Quest'atto aprì la strada per la riunificazione tedesca, formalmente conclusa il 3 ottobre 1990 (Tancredi, 2019). Ma le ragioni, secondo l'autore, risiedono nell'incompatibilità della natura umana e nel fatto che il comunismo fu impostato da una potenza esterna. La caduta del comunismo iniziò, dunque, quando il papa polacco e il capo della Russia si incontrarono. Pur se «questo giudizio possa essere ritenuto troppo polaccocentrico» (Garton Ash, 2019, pag. 156), egli ritiene che il primo pellegrinaggio del papa in Polonia abbia segnato una svolta determinante. A quest'evento seguì, dopo un anno, la nascita di Solidarnosc, che difficilmente sarebbe esistito senza quest'avvenimento. Questo fu l'esempio concreto e il precursore di una nuova politica nell'Europa dell'est di auto-organizzazione sociale, che ha negoziato la transizione dal comunismo.

L'autore si domanda perché il 1989 è stato un anno diverso e rintraccia il motivo in tre fattori salienti: Gorbacev, Helsinki e Tocqueville. Il fattore più decisivo fu quello di Tocqueville: cioè le oligarchie dominanti avrebbero perso la fiducia nel loro diritto di governare e nella loro incapacità di difendere ciò per cui credevano. L'ascesa della classe dirigente aperta al cambiamento coincise con due condizioni: l'esercito sovietico non intervenne più quando i suoi alleati andarono per le strade e il partito sovietico non esigé il monopolio in questi paesi.

Un altro concetto importante è quello di società civile. Il 1989 è stato l'anno in cui le società aspiravano a essere civili. Garton Ash sembrerebbe riprendere il significato originale del termine, come raggruppamento di cittadini che convivono in uno Stato. L'aggettivo "civile", in questo libro sottintende il raggiungimento di un alto grado di civiltà materiale o spirituale. Come spiega Dahrendorf (2005), il fattore dominante di questa transizione è caratterizzato proprio dalla società civile, il cui grado di articolazione e sviluppo forniscono un indicatore anche nelle potenzialità insite nei differenti contesti. Il processo di transizione ha mostrato la necessità di riformulare il principio di cittadinanza sociale: nei paesi occidentali la sua estinzione si è realizzata in forza del principio di omologazione. I paesi dell'Est hanno sperimentato una sorta di «coazione all'uguaglianza», un falso egualitarismo concepito separatamente dalla libertà (Leonardi, 2014).

Garton Ash discute inoltre circa la capacità dei paesi occidentali di aiutare i paesi dell'Est a diventare delle democrazie liberali. A distanza di trent'anni dagli eventi egli ritiene opportuno introdurre un nuovo capitolo, con uno sguardo su cosa è cambiato nei paesi dell'Europa orientale. Prendere come modello le democrazie occidentali europee è stato un bene finché queste hanno saputo mantenersi nell'alveo degli Stati liberaldemocratici. Entrare a far parte dell'Unione Europea è stato positivo perché ha consentito agli ex Stati comunisti di accrescere e sviluppare le loro economie e consolidare la democrazia. Ma quando l'Occidente ha realizzato spettacolari retroscena, con la crisi finanziaria e con la missione in Iraq, si è messa in moto una sorta di controrivoluzione antiliberal. Oggi l'Ovest, sostiene l'autore, non è più un modello per i Paesi dell'Europa orientale, così come per loro l'Unione Europea non è più così popolare. Occorre ricominciare daccapo, ma una rivoluzione come quella del 1989 è unica: «Serve una grande riforma. Vale per l'Europa e l'Occidente nel complesso, che hanno urgenza di un profondo rinnovamento delle istituzioni e delle prassi

liberali. Vale soprattutto per l'Europa centrale post-comunista, afflitta da un particolare insieme di problemi strutturali derivanti dalla natura straordinaria della sua transizione» (Garton Ash, 2019, pag. 215).

Per concludere, interessante è il metodo utilizzato da Garton Ash. Egli pare intraprendere un rapporto di tipo «personale» con i membri del gruppo - partecipando alle riunioni segrete, all'attività propagandistica, alla rivoluzione di Praga ecc... - per comprenderne valori e comportamenti, ma anche per individuare i meccanismi sociali che legano fra loro azioni e discorsi. Tanto che afferma che la sua non è un'analisi approfondita della politica sovietica e dei suoi sviluppi, ma un punto di osservazione all'interno dei movimenti di opposizione della così detta gente comune. Pare che in questo abbia utilizzato quello che nella ricerca etnografica è definita l'osservazione partecipante (Mc-Call, 1969).

L'autore spiega quindi vantaggi e svantaggi di questo metodo, confrontandolo con la metodologia utilizzata da uno storico. Il testimone è nel luogo, in prima persona, mentre lo storico raccoglie le versioni dei testimoni e non è influenzato dall'esperienza diretta (Garton Ash, 2019). Il libro sembra un diario che gli ha permesso di passare dall'evento al documento (Bianco, 1994), con la difficoltà però di essere il più possibile imparziale e critico. Ciò nonostante l'autore non è per nulla valutativo (Weber, 1917), perché dichiara le sue simpatie verso chi ha fatto queste rivoluzioni. I limiti di quest'approccio sono proprio nel non considerare un certo distacco con l'esperienza vissuta e condivisa con le persone, tanto da parlare di un'idealizzazione sentimentale a causa del ruolo da testimone privilegiato (Garton Ash, 2019). L'autore è comunque un uomo di quel contesto storico, sociale e culturale, con i suoi orientamenti personali - di cui non riesce mai a liberarsi - che l'hanno spinto ad analizzare certi nessi causali piuttosto che altri (Madge, 1962).

Antonella Berritto

**Nando Pagnoncelli. *La penisola che non c'è. La realtà su misura degli italiani.*
Mondadori, 2019**

Compendio di scienze dell'opinione pubblica che dei sondaggi nulla tralascia in un racconto scorrevole e appassionato, il volume aggiunge una dose di simpatico sarcasmo da guru riconosciuto qual è Nando Pagnoncelli alla narrazione di una disciplina solo all'apparenza fredda, incrocio tra statistica, scienze politiche e sociali, e i nuovi campi del sapere digitale, dalla big data analysis, alle neuroscienze, agli studi previsionali. Scritto tra le nuvole di un volo intercontinentale per impegni legati al ruolo di amministratore di una delle più importanti aziende di indagini di mercato italiane (ed internazionali, la Ipsos), l'autore ci racconta quanto siano gravi nel bene e nel male le *misperceptions* degli italiani sulle questioni che riguardano se stessi ed il proprio Paese, e quanto l'azione della sfera politica (mediatizzata) sia tanto potente nell'orientare le opinioni dei cittadini portandoli su istanze e giudizi lontani dalla realtà.

L'articolata definizione di opinione pubblica pare oggi aver perso il suo referente. È diventata un *unicum* indistinto, non più una somma di opinioni individuali giacché nell'era dei populismi chi ne rappresenta una minoranza risicata si arroga il diritto di parlare a nome del popolo. Il vero problema è che nonostante siano passati molti anni dalle elezioni

presidenziali americane del 1936, data di nascita della scienza dell'opinione pubblica, la cultura critica dei sondaggi non è ancora minimamente entrata nel bagaglio di base dei cittadini delle democrazie evolute. È anche vero che la sfida lanciata da George Gallup agli *straw polls*, i sondaggi di paglia del «Literary Digest» (Gallup promise che avrebbe rimborsato gli abbonati del giornale se avesse sbagliato la stima) fu molto mediatizzata ed anche oggi è la capacità predittiva a determinare il successo di questi strumenti. Ma le persone mostrano di riuscire a gestire poco le dissonanze cognitive. Pagnoncelli lo dimostra con i dati di un'indagine condotta sulle opinioni degli italiani. In tema di immigrazione i nostri concittadini pensano (o pensavano, essendo i dati di due anni fa) che gli stranieri siano il 30% della popolazione (un italiano su tre), mentre sono il 9% della popolazione. L'Italia si collocava agli ultimi posti della graduatoria di una ricerca di Eurobarometro (*Integration of immigrants in the European Union*, Apr. 2018/dati Ott. 2017), che puntava a rilevare quale stima avessero i cittadini europei del numero degli stranieri clandestini presenti nel proprio paese rispetto agli stranieri regolarmente soggiornanti. Dai risultati, solo il 16% degli intervistati riteneva che il numero degli irregolari fosse inferiore ai regolari (come era di fatto nella realtà essendo i clandestini stimati in cinque-settecentomila contro cinque milioni e duecentomila regolari), quasi la metà diceva che era inferiore, un quarto in numero equivalente. E così per gli stranieri reclusi nelle carceri italiane, che per gli intervistati sarebbero stati il 50% (1 su 2) mentre in realtà erano il 34% (1 su 3). Non si può essere d'accordo con l'autore che ci dimostra così quanto, la mediatizzazione e la politicizzazione di alcuni temi, abbia portato a dare priorità ad iniziative (come quelle intraprese contro i migranti) che probabilmente avrebbero meritato meno attenzione di altre.

La gente ragiona sulla base di logiche confermative rispetto alla percezione della realtà che è stata costruita dai media. Siamo il paese più vecchio al mondo ma gli italiani si percepiscono più giovani, forse perché pensano che le ragazze madri siano il 17% (contro lo 0,6%)? E i disoccupati pensano siano il 40% (in realtà il 20%, numero alto ma non catastrofico come il suo doppio).

L'opinione pubblica è legata a quello che circonda i singoli soggetti che hanno difficoltà a porre in relazione dato oggettivo e dato percepito. Dopo il rischio di default gli italiani sono convinti di essere come la Grecia (che ha il PIL della Lombardia) e mostrano di conoscere poco o per nulla le caratteristiche del nostro paese. Solo un italiano su cinque sa che siamo il secondo paese manifatturiero in Europa. La *misperception* è evidente quando, in un altro sondaggio, gli stessi imprenditori manifatturieri di Verona affermano che la principale fonte economica del capoluogo Veneto è il turismo, mentre sono loro stessi (il settore secondario). Riguardo all'export il 14% sa che in quasi 1000 dei circa 5200 prodotti del paniere del commercio internazionale l'Italia si colloca ai primissimi posti. Solo il 13% giudica l'economia italiana in buono stato, mentre, per una comparazione, la metà dei peruviani pensa che la loro economia vada a gonfie vele.

Tra le preoccupazioni principali degli italiani sono: al primo posto occupazione ed economia, poi funzionamento delle istituzioni, immigrazione, sicurezza, ambiente, clima e mobilità. Il dato interessante, nel paese degli innumerevoli "torri e campanili", è che se la stessa domanda viene posta in riferimento al contesto locale vi è un ridimensionamento delle statistiche.

L'Italia è tra i primi dieci paesi al mondo che fa ricerca e sviluppo, e, ha sorpreso anche chi scrive, seconda al mondo per numero di citazioni delle proprie ricerche scientifiche.

I temi che l'autore rintraccia nel problema della distanza tra percepito e reale sono tre: le percezioni distanti dalla realtà, le competenze limitate, l'indisponibilità a mettere in discussione le proprie credenze. Le opinioni si formano attraverso le esperienze dirette, il passaparola, i mezzi di informazione. Prevalgono le emozioni sulla razionalità e laddove siamo interrogati su temi che ci preoccupano si fanno prevalere gli aspetti istintivi.

Pagnoncelli va oltre l'esposizione dei dati. Ne indaga le cause. Come si forma l'opinione pubblica in Italia? Censis mostra la granitica centralità della televisione e del telegiornale serale. La radio è uno strumento importante, ma i servizi informativi durano un minuto. I giornali e la stampa stanno vivendo una crisi profonda. I quotidiani cartacei cedono il passo ad internet, piena di opportunità ma anche rischi. Ci sono troppe fonti di informazione che determinano disorientamento, e due persone su tre affermano di non essere più informati di prima dell'avvento del web. In epoca di disintermediazione c'è una domanda di reintermediazione, ma senza la fiducia anche la reintermediazione è ardua. Per il 61% degli intervistati gli italiani non sono capaci di distinguere le notizie vere da quelle false e sono capaci solo per il 27%. Il 52% dice di essere in prima persona capace di distinguerle, perché, risponde, «tendo a confrontarmi con persone che la pensano come me». C'è una notevole perdita del senso di appartenenza o si attribuisce un valore eccessivo al piccolo rispetto al grande. Si ha a che fare solo con il proprio territorio, con la realtà che si vive. La stessa persona risponde alla stessa domanda a seconda del contesto in cui si trova al momento. Ed anche la religione viene adattata a seconda di quello che più conviene. I politici cattolici che andavano a messa tutte le domeniche nel 2018 erano in ordine, il Movimento 5 stelle, il PD, Forza Italia, Lega. Con enormi contraddizioni. Alle elezioni europee il primo partito all'epoca dell'indagine era la Lega, ma in una parrocchia in provincia di Bergamo erano presenti mamme che tutte le domeniche cucivano i vestiti dei bambini figli di migranti, le stesse che votando Lega chiedevano che i porti fossero chiusi. In Italia ci sono più di 240mila onlus, sette milioni di persone fanno volontariato, la metà degli italiani fa almeno una donazione all'anno.

Le fonti algoritmiche tendono a riproporre argomenti o notizie che teoricamente potrebbero interessare una persona sulla base di correlazioni fornite da un universo enorme di dati. Questo comporta una iperselezione delle notizie e quindi una perdita di vita del contesto e delle gerarchie delle notizie. Pur essendo più informati, e in tempo reale, sono sempre meno i cittadini dotati di senso critico e discernimento e capaci di descrivere la realtà oggettivamente. Ci rifugiamo in un universo autoreferenziale. È il problema analogo posto dalla distinzione molto poco scientifica tra «temperatura reale» e la cosiddetta «temperatura percepita», ma la convenzione vuole che un'unità di misura abbia dimensioni oggettive. La reintermediazione attraverso fonti algoritmiche pone dei problemi di distorsione. E la statistica non aiuta perché è considerata uno strumento manipolato in mano alle élites. *Vexata quaestio* che dà pensiero chi opera in questo settore (vedi l'intervista a Enrica Amato su Fuori Luogo 1/2017) la comprensione della lettura dei sondaggi di opinione, e delle statistiche riferite alla popolazione, è argomento tutt'altro che marginale per godere del potere come un bene comune ancorato al demos e non al sondaggio, nella deriva intuita da Stefano Rodotà nel lontano 2004, e ancora attuale, o in un miraggio di democrazia diretta

che ha mostrato finora solo di indebolire la forza dei parlamenti. Contro la doxa (il pensiero opinabile e sensibile), in difesa dell'epistème, la verità più certa perché ottenuta con metodo scientifico, Pagnoncelli ricorda la frase che amava ripetere Giorgio La Pira, «gli unici animali che hanno bisogno di un guscio sono quelli privi di spina dorsale».

Carmine Urcioli